

La storia sta per voltare pagina ancora una volta. Ed ogni volta che così succede il gusto, come conseguenza naturale della mutazione, cambia, va alla ricerca di parametri nuovi. Spesso scopre percorsi già esistenti che la moda passata aveva celato. E in quei percorsi trova l'energia per lo scatto.

Giuseppe Rivadossi porta avanti il suo lavoro da mezzo secolo, nell'attenzione convinta d'un nucleo di suoi adepti. Lavora e fa lavorare il legno con l'abilità d'un pianista, con il rispetto che gli uomini della terra portano da sempre alla materia della natura. Lo fa con la tenacia di chi sa che l'insistenza è il sentiero d'accesso ai misteri della poesia, che la quotidianità del lavoro approfondisce il sentire. E questo lavoro suo consiste nel progettare e nell'eseguire in un gesto unico, che poi è quello della scultura, un lavoro che si cimenta nel muovere le masse del legno, nell'incastarle, nel delinearle. Riesce così Rivadossi ad essere al contempo ebanista e carpentiere per una visione dell'abitare dove l'individuo torna a predominare sulle astrazioni estetiche dello spazio.

Sta crescendo oggi una nuova sensibilità che si elabora nel dialogo coi materiali della natura e si consolida in una centralità umanista. Porta questa sensibilità alla riscoperta dei materiali naturali nel vestire la persona usando il lino, la lana, il cotone, la seta e il cuoio, va alla ricerca di fibre dimenticate come quella dell'ortica, eccellente a mescolarsi con la lana alla quale dona una fattezze lucente. Porta questa sensibilità a ricollocare la persona in un ambiente fatto di pietra, di marmo, di terracotta, di bronzo e di legno. S'accorge questa sensibilità che i materiali che ci accompagnano da millenni sono carichi di significati semantici, di strati solidamente sovrapposti, nei quali viene automatico potersi riconoscere.

Sta sorgendo una nuova coscienza che guarda al mondo, quello della natura e degli uomini, come ad un bene forte per la densità offerta all'esistere e fragile per i pericoli che corre. Ci si sta facendo attenti a non distruggerlo con un consumo dissennato. Si sta guardando la crescita non più come un valore imprescindibile e indiscutibile. Di cose in giro ce ne sono anche troppe. Generano guai, quando sorgono e quando, dopo un uso brevissimo, devono scomparire. Si sta immaginando un mondo nuovo degli

oggetti nel quale questi abbiano la possibilità di ritrovare il percorso lungo d'una funzione protratta fino al loro esaurimento fisiologico, secondo natura.

Questo è l'esperimento del laboratorio Rivadossi.